

**CONTRIBUTO DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE
AUTONOME NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI SINGOLI
ASPETTI DEL FENOMENO MIGRATORIO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO
ALLA PROBLEMATICAI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI**

**Audizione dei rappresentanti regionali da parte del Comitato parlamentare di controllo
sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di
controllo e vigilanza in materia di immigrazione del Senato della Repubblica, del 9
novembre 2023**

La tematica dell'accoglienza di persone provenienti da paesi extracomunitari, a causa dei flussi migratori massicci, ha assunto la dimensione di problema di portata nazionale e comunitaria. In questi anni le Regioni, ed alcune in particolare, si sono dovute misurare con l'emergenza degli arrivi sempre più numerosi.

A fronte di questi eventi, in un quadro di piena consapevolezza dei ruoli, le Regioni con l'intesa siglata in Conferenza Unificata il 10 luglio 2014 hanno voluto affermare che il sistema dell'accoglienza è un sistema nazionale basato sulla cooperazione di tutte le Istituzioni a vario titolo coinvolte, ed hanno ribadito il proprio ruolo nel processo di *governance* finalizzato alla distribuzione territoriale dei richiedenti asilo.

La competenza del Ministero dell'Interno, che ha in sé la funzione di massima autorità regolatrice dei flussi migratori degli adulti e dei minori con assunzione a carico del proprio bilancio dell'onere economico, rappresenta un tassello importante nel faticoso percorso di *governance* del sistema.

Le attività poste in essere nel corso degli ultimi anni dal Ministero dell'Interno hanno visto il contributo delle Regioni e delle Province autonome, quando coinvolte, sia attraverso una partecipazione dei propri rappresentanti all'interno di commissioni e consessi, sia grazie alla complessa attività svolta in seno alla Commissione immigrazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che in questi anni ha messo a fattor comune e condiviso scelte, metodologie e standard che hanno rappresentato un supporto all'azione del Governo.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome nel 2018 ha individuato e condiviso alcune questioni prioritarie che aveva sottoposto all'attenzione del Governo che risultano ancora attuali, la cui elencazione indicativa ma non esaustiva, può essere sintetizzata nel modo seguente:

- 1) Necessità di avere informazioni circa gli indirizzi politici e strategici del Governo rispetto alla gestione dei flussi in arrivo, all'accoglienza sul territorio nazionale, alle proposte di riforma del Trattato di Dublino e della normativa nazionale in materia di immigrazione e asilo, al contrasto delle organizzazioni di trafficanti di migranti e al contemporaneo rilancio della cooperazione internazionale;
- 2) Dato atto della presenza di richiedenti asilo che raggiungono il territorio nazionale via terra, è necessario che il sistema di redistribuzione territoriale fra le Regioni e di accoglienza venga esteso a tutti i richiedenti asilo in Italia, non solo a quelli giunti tramite gli sbarchi;
- 3) Velocizzare i tempi di analisi delle domande di asilo e di valutazione della loro ammissibilità al fine di ridurre significativamente i tempi di attesa per la definizione dello status;
- 4) Necessità di rimpatriare coloro che, pur raggiunti da decreto di espulsione, si trovano ancora sul territorio nazionale attraverso la promozione di accordi bilaterali con i Paesi di origine per i rimpatri e l'implementazione dei Centri di permanenza per i rimpatri, da attivare tramite accordi bilaterali con le Regioni che diano il loro assenso;
- 5) Assoluta necessità di un monitoraggio continuo dei dati ufficiali, sia sui numeri assoluti che percentuali, relativi alla distribuzione dei migranti, nonché in ragione della popolazione residente;
- 6) Necessità di garantire il massimo livello di tutela per i minori stranieri, tra cui in particolare quelli non accompagnati, rispetto ai quali i singoli Comuni sono ancora oggi a doversi fare carico dei maggiori costi.

Ed è proprio questo ultimo punto, collegato alla sempre maggiore presenza nel nostro paese dei **Minori Stranieri Non Accompagnati**, che si intende affrontare con maggiore attenzione.

Con la Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (1989), tutto ciò che riguarda i minori deve essere deciso considerando il “**superiore interesse del minore**”.

L'interesse del minore è un criterio che ogni Stato deve tenere in considerazione nel momento della disamina della domanda di protezione internazionale.

I motivi che spingono alla partenza i **minori**, senza la presenza di adulti, sono differenti e possono dipendere dalle disuguaglianze economiche nell'accesso ai beni primari (come acqua e cibo), dall'incremento nel numero di disastri ambientali causati dal cambiamento climatico, dalla disgregazione familiare, dalla mancanza di accesso ai diritti primari come l'istruzione. Nonostante le motivazioni siano diverse, per l'OIM, l'essere “pericoloso, irregolare, sfruttatore”, sono elementi che accomunano i minori che hanno sperimentato il viaggio.

L'arrivo dei minori sul territorio italiano, nel corso degli anni, ha, di conseguenza, innescato numerose domande, alimentando dibattiti sulle definizioni e sulle categorie da utilizzare per l'analisi, sul sistema di protezione e di accoglienza, su come assicurare il diritto all'istruzione, sull'assistenza sanitaria, sul collocamento in un luogo sicuro, sulla tutela, sull'affidamento e sulla fuoriuscita dal sistema di accoglienza al compimento della maggiore età.

Con la legge n. 47 del 2017, ad esempio, viene ribadito il diritto di non respingimento alla frontiera dei minori e, promosso l'affido familiare, piuttosto che l'inserimento presso strutture di accoglienza.

Nonostante l'azione congiunta tra Istituzioni e Organizzazioni del terzo settore, i minori sperimentano la vulnerabilità, vivendo condizioni di fragilità che sono connesse all'età e, di conseguenza, alle difficoltà nel potersi prendere cura di se stessi e nel trovarsi in una fase dello sviluppo evolutivo fragile in un contesto sociale e culturale nuovo; all'assenza di figure adulte di riferimento; alle situazioni di violenza e di traumi durante le fasi della migrazione (prima, durante e dopo il viaggio) e ri-traumi (durante il viaggio e dopo l'arrivo); alle difficoltà comunicative e di inserimento in nuovo Paese; agli ostacoli burocratici-amministrativi.

Analizzando i **dati** al 30 settembre 2023, risultano presenti in Italia 23.531 minori stranieri non accompagnati (MSNA), dato in forte aumento rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2022 (18.801 MSNA presenti) e del 2021 (9.661). Un incremento così rilevante è in larga parte attribuibile all'arrivo sul territorio italiano di un considerevole numero di MSNA provenienti dall'Ucraina.

I minori sono in prevalenza di genere maschile (88,6%), e si evidenzia una diminuzione significativa della presenza femminile rispetto al periodo di riferimento precedente. Con riferimento all'età, il 41,3% dei MSNA ha 17 anni, il 24,9% ha 16 anni, l'11,1% ha 15 anni e il 22,7% ha meno di 15 anni. Nella maggioranza dei casi si tratta di adolescenti di genere maschile di un'età compresa tra i 16 e i 17 anni. E oramai consolidato che l'arrivo in Italia di MSNA di cittadinanza ucraina ha determinato, tuttavia, un abbassamento dell'età media. Gli adolescenti prossimi alla maggiore età si ritrovano in poco tempo a diventare maggiorenni, e a perdere (eccetto il caso di prosieguo amministrativo fino ai 21 anni) le tutele riservate ai minori stranieri non accompagnati con la Legge n. 47/17.

La Sicilia si conferma la Regione che accoglie il maggior numero di Minori Stranieri Non Accompagnati (6.035 minori, pari al 25,7% del totale) con un aumento molto significativo di presenze rispetto allo stesso periodo di rilevazione del 2022 (3.833 MSNA). Le altre Regioni registrano sostanzialmente una presenza stabile in termini numerici. La Lombardia seconda Regione per numero di presenze (2.837, pari al 12,1%), l'Emilia-Romagna (1.898, pari al 8%) e la Campania (1.539, pari al 6,5%). Al 30 settembre 2023, i principali Paesi di provenienza dei MSNA sono il l'Egitto (4.862), l'Ucraina (4.282), la Tunisia (2.401), la Guinea (2.025) e il Gambia (1.726). Le ulteriori cittadinanze maggiormente rappresentate sono l'afghana (866), l'ivoriana (706), la gambiana (667), la guineana (610) e la bangladese (571).

Necessita evidenziare, visti i dati sopra riportati, le difficoltà che emergono nell'**accertamento dell'età**. Nonostante il *“Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati”* (Accordo Conferenza Unificata del 9 luglio 2020) preveda l'individuazione di un'équipe multidisciplinare per la presa in carico integrata del minore, poche Regioni presentano ad oggi aziende sanitarie con un team su modello di quanto indicato dall'Accordo, anche considerato l'impatto economico/finanziario che questo richiede.

La modalità introdotta di accertamento dell'età ha la finalità di evitare il rischio che i minori vengano inseriti nel sistema di accoglienza per richiedenti asilo o nel circuito giudiziario in presenza di procedimenti penali, perché riconosciuti come maggiorenni dal referto di esami medici.

L'articolo 10 della Legge 47/2017, in combinato disposto con l'articolo 346 del Codice civile, prevede, per la persona minorenni non accompagnata rintracciata sul territorio e segnalata

alle autorità competenti, il rilascio di un **permesso di soggiorno** per minore età, convertibile al raggiungimento dei 18 anni in permesso per:

- affidamento (prosiegua amministrativo);
- studio;
- accesso al lavoro (attesa occupazione):
 - lavoro subordinato;
 - lavoro autonomo.

Dall'analisi del territorio emergono, tuttavia, significativi ritardi nel rilasciare il permesso di soggiorno per minore età, insieme alla possibilità di determinare un percorso alternativo tra il rilascio del permesso di soggiorno per minore età o per richiesta di protezione internazionale. In molti casi, il riconoscimento di tale diritto è avvenuto solo a seguito dei provvedimenti di diffida posti in essere nei riguardi degli Uffici Immigrazione inadempienti (Osservatorio Nazionale sui Minori Stranieri non Accompagnati 2022).

Per quanto attiene alla richiesta di protezione internazionale, nell'anno 2021, sono stati 1.499 i MSNA in Italia che hanno presentato istanza su un totale di 53.609 richieste (Ministero dell'Interno 2022). Le procedure per l'ottenimento delle tutele fondamentali continuano ad essere difficili, anche soltanto per il rilascio di un documento attestante l'identità della persona minorenni straniera, o per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale e l'ottenimento della tessera sanitaria, in sostituzione della quale viene solitamente rilasciato il codice pediatrico di straniero temporaneamente presente (STP pediatrico).

Al momento della **transizione alla maggiore età** le tempistiche di emissione dei decreti per il rilascio della misura del prosiegua amministrativo da parte dei Tribunali per i Minorenni sono spesso lunghe, talvolta anche diversi mesi dalla loro richiesta, bloccando le pratiche di conversione dei permessi di soggiorno rilasciati durante la minore età. Il passaggio alla maggiore età se, è in generale complesso per chiunque, per chi affronta il percorso migratorio è maggiormente difficoltoso non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche ad esempio per l'impatto sulla costruzione della propria identità in un nuovo Paese. La possibile chiusura, i traumi subiti, la "doppia assenza" (non si appartiene al Paese d'origine e non si appartiene al nuovo), comportano per i giovani migranti l'esposizione a fattori di rischio che si incrementano nei casi in cui gli stessi sono costretti ad interrompere percorsi formativi e scolastici precedentemente avviati nel proprio Paese o per difficoltà nell'ottenimento dei documenti per la regolarizzazione.

I nodi cruciali che devono essere considerati anche nel passaggio alla maggiore età interessano: aspetti burocratici; informazioni non complete sulle opportunità educative, formative e lavorative; difficoltà abitative; assenza di relazioni formali e informali nel nuovo contesto, forme di discriminazione e razzismo in diversi contesti (socio-assistenziale, sanitario, ...).

Per quanto riguarda l'**accoglienza**, la maggior parte delle strutture si trova in contesti territoriali denotati da varie criticità: fragilità dei servizi sociali, assenza di figure disposte ad assumere la tutela, sproporzione tra numero di persone minorenni accolte sul territorio e capacità di accoglienza dello stesso, elevato turn-over del personale costretto a cambiare

lavoro a fronte di ritardi diffusi nell'erogazione dello stipendio con conseguente rischio crescente di burn out e instabilità dell'équipe.

Il sistema di **prima accoglienza** in Italia, delineato dalla L. 47 e dal D.Lgs. 142/2015, resta sostanzialmente irrealizzato. La realtà del collocamento dei minori in struttura dopo l'arrivo non si basa nei fatti su un unico sistema, bensì su un insieme poco coordinato di tipologie diverse di luoghi di accoglienza, con effetti visibili di difficoltà gestionale a carico delle istituzioni e un impatto innegabile sulla prevedibilità e linearità del percorso di protezione e inclusione del minore.

Questa fase risulta infatti coperta da diversi tipi di strutture: i più simili per standard alla previsione normativa sono i centri finanziati a valere sul Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) e gestiti a livello centrale dal Ministero dell'Interno; i centri di accoglienza straordinari istituiti dai Prefetti (c.d. CAS minori) e gestiti dalle Prefetture; case famiglia e comunità socioeducative gestite dai singoli Comuni; strutture SAI che, diversamente dalla loro destinazione naturale, svolgono una funzione di prima accoglienza.

Com'è evidente, si tratta di ordini di accoglienza separati, che fanno capo a Istituzioni di diverso ambito e livello. Questo causa un difficoltoso e talvolta assente coordinamento, oltre che una sostanziale casualità rispetto alla prospettiva del/la minore di un'accoglienza più o meno rispondente agli standard previsti dalle norme. Peraltro, l'investimento, seppur ingente, non basta per accogliere tutti i minori e, guardando ai dati, l'incidenza delle presenze in strutture di prima accoglienza è troppo alta, il che in molti casi le trasforma di fatto in centri a lungo termine, con ulteriori problemi di programmazione della gestione del collocamento e trasferimenti in tempi rapidi dei minori che arrivano.

Relativamente alla qualità dell'accoglienza, accanto a centri di prima accoglienza efficienti, a fruttuose collaborazioni tra Istituzioni ed Enti non profit che mettono i ragazzi e le ragazze al centro, si trovano situazioni che vedono minori collocati in modo del tutto inadeguato anche a causa dell'inosservanza degli standard qualitativi previsti per legge. Tra queste vi sono strutture prive di tali standard in cui permangono anche adulti (ad esempio *hotspot* o alberghi), con un forte impatto sul benessere dei minorenni, sulla loro progettualità futura e sui loro diritti. In altre situazioni i minori, a causa della mancanza di posti in strutture d'accoglienza, vengono messi in lista d'attesa e restano del tutto privi di accoglienza o in sistemazioni precarie presso parenti o connazionali. Al forte aumento del numero di minori non accompagnati che arrivano in Italia non è infatti corrisposto un adeguato incremento del numero di posti disponibili in strutture per minori, registrandosi all'opposto una riduzione dei posti nei centri FAMI.

Gli oltre 23mila minori presenti in Italia al 30 settembre 2023 sono accolti per il 70% in strutture di accoglienza, mentre il 23% dei minori risulta collocato presso un soggetto privato. La gran parte dei minori accolti in famiglia sono provenienti dall'Ucraina (92%), e nel 46% dei casi sono accolti da propri familiari residenti in Italia (nel 53% dei casi si tratta di nonne) mentre il restante 54% dei minori ucraini sono stati accolti da famiglie senza vincolo di parentela.

I minori accolti in strutture di prima accoglienza sono 1 su 5, mentre in seconda accoglienza sono presenti oltre 10mila minori, pari al 50% circa del totale dei presenti.

Tra le strutture di **seconda accoglienza**, le più diffuse sono le comunità socio-educative, pari al 35% del totale, seguono le comunità familiari (19%) e gli alloggi ad alta autonomia (15%). Il 69% delle strutture di seconda accoglienza ha un'autorizzazione di livello comunale, il rimanente 31% riguarda per la quasi totalità (28%) autorizzazioni di livello regionale e una piccola parte (3%) sono le strutture con autorizzazione ministeriale.

Nel Sud è presente il 43% delle strutture di seconda accoglienza. Le principali Regioni dell'area per numero di strutture attive sono la Sicilia, la quale con più di 200 strutture è la prima Regione anche a livello nazionale, la Campania (168 strutture) e la Puglia (93 strutture).

Il sistema, strutturato per l'accoglienza prevalente di minori di genere maschile di età compresa tra i 16 e i 17 anni non è specializzato per l'accoglienza di minori vulnerabili, ad esempio di genere femminile, talvolta con figlio/a, e per fasce d'età inferiori ai 16/17 anni.

La fase di prima accoglienza è di grande importanza soprattutto per quanto riguarda l'identificazione delle esigenze specifiche del minore, ad esempio in ambito sanitario. I dati di screening raccolti in quest'ambito servono infatti ad indirizzare il minore nella seconda accoglienza. La legge 47/2017, c.d. legge Zampa, promuove l'implementazione della Cartella Sociale come strumento previsto, coordinato degli attori coinvolti nel percorso di inclusione dei MSNA.

Si riscontra, inoltre, una tendenza ad una lunga permanenza nei centri di prima accoglienza che conseguentemente porta ad un maggior rischio di allontanamento del minore.

La permanenza media dei minori all'interno del sistema di accoglienza è di 180 giorni; il dato è chiaramente condizionato dalla numerosità dei minori in ingresso prossimi alla maggiore età. Per oltre un terzo dei minori, usciti nel 2022, la permanenza nel sistema di accoglienza è inferiore ai 30 giorni e solo il 15% di essi ha usufruito di oltre un anno di permanenza nel sistema di accoglienza. In più della metà dei casi (52%), la motivazione di uscita dal sistema è il compimento della maggiore età. Seguono per circa il 38% dei casi di uscita, l'allontanamento per volontà del minore e per il 10%, motivi quali l'affido, il rintraccio dei genitori o di adulti legalmente responsabili, il rimpatrio volontario assistito e la relocation.

A livello regionale, in molti casi, si riconosce la presenza di un sistema virtuoso di **tutori volontari** per MSNA, tuttavia, questo soffre in molti casi di una disorganizzazione interna dei tribunali e del numero abbondantemente ridotto di operatori e assistenti giudiziari preposti alle nomine dei tutori. Le problematiche di raccordo e comunicazione si rilevano soprattutto quando gli operatori hanno difficoltà a recepire la lista aggiornata di nuovi tutori che non vengono contattati e, conseguentemente, mai nominati.

Questo ostacolo nel funzionamento del sistema comporta un problema di natura sia pratica che umana, in quanto scoraggia le persone che hanno dato disponibilità come tutori e non si vedono mai nominate. Tale difficoltà organizzativa ha delle conseguenze importanti:

- l'aggravamento ulteriore sullo squilibrato rapporto numerico esistente tra minori e tutori legali;
- l'aumento delle nomine di avvocati assegnati ai minori, i quali hanno soprattutto un ruolo e una formazione di matrice tecnica, utile ai fini legali e amministrativi, ma non per quanto riguarda l'integrazione e l'accompagnamento del minore;

- un ritardo nell'assegnazione del tutore che è una figura fondamentale nel percorso legale del minore;
- i servizi sociali e il tribunale hanno la tendenza ad imporre la nomina del tutore per l'ottenimento di un trasferimento da un centro di prima accoglienza.

Alcune iniziative progettuali in Italia stanno promuovendo miratamente formule diurne o semiresidenziali, quando il minore trascorre solo una parte della giornata con gli affidatari per poi rientrare in comunità o in struttura di accoglienza e a tempo parziale. Vi sono diversi progetti che prevedono l'affiancamento a MSNA e a neomaggiorenni da parte di famiglie cosiddette di "appoggio", "sostegno", "prossimità" o "satellite". Vi sono inoltre forme di "vicinanza solidale" incentrate su attività ricreative e di interazione socioculturale sostanzialmente sovrapponibili a percorsi di mentoring diritto allo studio e sistema di acquisizione di competenze.

La promozione dell'affido familiare a favore dei MSNA necessita, pertanto, di un sostegno agli Enti Locali sia nell'attività di sensibilizzazione e di formazione delle aspiranti famiglie affidatarie nonché per la formazione degli operatori sociali che operano a sostegno delle famiglie che intraprendono l'esperienza di affido. Accanto a questa attività, potrebbe essere utile, laddove gli Enti ne siano sprovvisti, sostenere la redazione o l'aggiornamento dei regolamenti distrettuali che trattano la materia affido, inserendo articoli che trattino la specificità dei minori stranieri non accompagnati.

Si rileva inoltre che, in molti casi, la necessità di avere una **figura di riferimento** non si esaurisce al compimento dei 18 anni (o dei 21 nel caso di prosieguo amministrativo), quindi, si dovrebbe riconoscere una figura di tutore sociale che accompagni il minore anche dopo il prosieguo amministrativo.

Si rileva la necessità, in **ambito scolastico**, di prevedere piani di accoglienza individualizzati per minori che si iscrivono ad anno scolastico già avviato nonché una deroga al regolamento di iscrizione al SIDI-*Sistema Informativo dell'Istruzione* per permettere di frequentare la scuola sin da subito in attesa di reperire tutta la documentazione necessaria. A tal fine, è importante che gli istituti scolastici si dotino di mediatori strutturati nell'organico per seguire in modo costante nel tempo l'inserimento dei minori stranieri nelle attività scolastiche.

In linea con quanto indicato, si colloca il necessario potenziamento dell'offerta dei servizi erogati dal **CPIA** (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti), il rafforzamento di accordi strategici tra il CPIA e gli enti di formazione professionale accreditati al fine di potenziare l'alternanza scuola-lavoro nei percorsi regionali di Istruzione, Formazione e Formazione Professionale e l'avvio di percorsi rivolti agli alunni dei Centri per l'Istruzione degli Adulti frequentanti i percorsi di primo ciclo. L'offerta dei servizi erogati dai CPIA andrebbe potenziata attraverso:

- 1) l'allocazione di maggiori risorse e l'attivazione di percorsi di secondo periodo didattico attraverso specifici protocolli;
- 2) la delocalizzazione delle attività del CPIA su alcuni territori presso sedi decentrate (accreditate MIUR) vicine ad insediamenti/comunità ove vi è una maggiore concentrazione di stranieri e rafforzamento protocolli per l'individuazione di ulteriori locali e potenziamento del sistema CPIA;

- 3) la promozione di accordi strategici, per l'avvio di percorsi formativi, tra il CPIA e gli enti di formazione professionale accreditati secondo le linee guida regionali per il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro, allo scopo di prevenire la dispersione scolastica, assicurare l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione e favorire l'acquisizione della qualifica professionale. Inoltre, sarebbe importante garantire i percorsi CPIA anche ai 15enni come avviene per alcune regioni.

Il diritto allo studio si pone a tutela della continuità della formazione dei minori che divenuti maggiorenni stiano proseguendo il percorso formativo iniziato. Tuttavia, Il rapporto semestrale del Ministero del Lavoro (giugno 2022) evidenzia i dati dei pareri richiesti alla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione presso il MLPS, passaggio importante per la conversione di un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo ai MSNA al compimento della maggiore età (art. 32, comma 1-bis, D.Lgs. n. 286/1998). A livello territoriale, il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Lazio sono le Regioni rispetto alle quali viene rilasciato il numero maggiore di pareri: 291 nella prima, 201 nella seconda, 145 nella terza, 144 nella quarta. Le restanti Regioni, ad eccezione di Campania con 82 pareri e Veneto con 80, prevedono dei numeri molto bassi, come Sicilia con 3 pareri richiesti e Puglia con 8 pareri". Il dato può essere spiegato da varie motivazioni che attengono alla richiesta di prosieguo amministrativo (che non richiede parere della D.G.), alla difficoltà di ottenere i documenti per esperire la procedura di conversione (l'ottenimento di un passaporto ad esempio), al trasferimento del minore verso altre Regioni o altri Stati e non da ultimo la possibilità che sia difficile attivare percorsi di formazione o lavorativi in quel territorio.

Molti minori, inseriti in Italia in percorsi di **formazione lavorativa**, hanno già competenze pregresse che andrebbero valorizzate e riconosciute come tali. Il catalogo dell'offerta formativa regionale impone un monte ore e dei moduli standard che riconducono a specifiche figure professionali. Ciò solleva diverse criticità, tra le quali:

- le figure professionali di cui si riconoscono le competenze non permettono di riconoscere il know-how di cui il minore è portatore;
- il monte di ore di formazione risulta eccessivo per minori che hanno già delle competenze pregresse.

Si dovrebbero riconoscere giuridicamente le buone pratiche in ambito formativo rivolte ai minori, come il format dei laboratori o lo "spezzettamento" delle ore di didattica frontale da alternare a momenti di tirocinio pratico, che risultano più adeguate alle necessità dei minori stranieri. Infatti, nonostante tali buone pratiche siano regolamentate, non è garantito il riconoscimento giuridico delle competenze acquisite attraverso queste in quanto non adeguate agli standard della formazione regionale.

Si denota, inoltre, la mancanza di preparazione degli operatori nell'accompagnamento dei minori nel loro percorso formativo. Questa potrebbe essere colmata dall'attivazione di percorsi formativi che rendano gli operatori capaci di accompagnare il minore in tutte le fasi dell'apprendimento e della ricerca di lavoro, dall'inizio di un'esperienza di formazione fino all'inserimento lavorativo.

E' necessario che si attivino e si garantiscano le seguenti **complementarietà**:

- Interventi a sostegno dei richiedenti, dei titolari di protezione internazionale e dei beneficiari di protezione complementare;
- Iniziative per il rientro ed il reinserimento nei paesi di origine;
- Assistenza Socio-sanitaria;
- Politiche abitative;
- Accesso ai servizi educativi per l'infanzia e diritto allo studio;
- Orientamento e formazione professionale;
- Inserimento lavorativo e autoimprenditorialità.

Infine, le **Priorità**:

- Potenziare il coordinamento tra Istituzioni ed Enti del terzo settore nell'ambito dell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;
- Rafforzare il sistema di presa in carico dei MSNA;
- Condividere una visione de-istituzionalizzata e una maggiore attenzione alle esigenze e caratteristiche personali del sistema di accoglienza;
- Potenziare il sistema di accoglienza SAI dei MSNA;
- Adeguare il numero di posti disponibili in base alle fluttuazioni dei flussi migratori che possono variare nel tempo a causa di diversi fattori, per evitare sovraccarichi o sottoutilizzo delle strutture di accoglienza;
- Adottare, in situazioni di emergenza, come un improvviso aumento degli arrivi di MSNA, soluzioni di tipo emergenziale per affrontare la pressione. Queste soluzioni possono includere l'apertura temporanea di nuove strutture di accoglienza o il rafforzamento di quelle esistenti per far fronte alla domanda inaspettata;
- all'interno del sistema di redistribuzione territoriale gestito dal Ministero per l'accoglienza e la gestione dei MSNA in Italia, risulta cruciale tenere in debito conto la distinzione tra le Regioni di "primo ingresso" e le altre. Le Regioni di "primo ingresso" e, di conseguenza gli Enti locali dei territori coinvolti, sono quelle che inizialmente accolgono e registrano i MSNA che giungono in Italia. Queste Regioni spesso si trovano ad affrontare un notevole flusso di minori stranieri non accompagnati di primo ingresso, il che pone sfide significative sulla loro capacità di accoglienza e assistenza. La definizione di "primo ingresso" si riferisce alle aree geografiche in cui i MSNA giungono inizialmente in Italia e sono registrati per la prima volta. Queste Regioni, in quanto punti di arrivo iniziali, svolgono un ruolo cruciale nella gestione dell'immigrazione e dell'asilo in Italia, poiché devono sopportare un carico notevolmente più impegnativo e oneroso dagli altri territori.

Al fine di garantire un sistema equo e sostenibile, è imperativo che in queste Regioni di "primo ingresso" venga imposto un assoluto divieto di spostamento dei MSNA provenienti da altre Regioni. In altre parole, questi MSNA non dovrebbero essere trasferiti da altre Regioni verso le Regioni di primo ingresso. Invece, dovrebbe essere consentito e promosso il movimento contrario, ossia dei MSNA da queste Regioni verso le altre, al fine di distribuire in modo più uniforme il carico e garantire un'adeguata assistenza.

Questo approccio non solo contribuirà a evitare sovraccarichi insostenibili nelle Regioni di primo ingresso, ma consentirà anche una gestione più efficace dell'arrivo e dell'accoglienza dei MSNA in tutta Italia. È fondamentale che il sistema di

ridistribuzione territoriale tenga conto di questa distinzione e adotti linee chiare per garantire la tutela dei minori stranieri non accompagnati su tutto il territorio nazionale.

Tutto ciò premesso, oggi le Regioni ravvisano l'assoluta necessità di avere un'interlocazione stabile, efficiente e continuativa con il Governo, finalizzata sia alla piena condivisione dei singoli provvedimenti governativi in materia di politiche migratorie, sia all'attuazione coordinata dell'accoglienza.

È necessario che il Ministero dell'Interno, forte delle sue competenze e responsabilità in materia, si faccia carico di coordinare l'intero sistema di accoglienza del MSNA, in raccordo con le Regioni e gli Enti locali.

Si fa inoltre presente la situazione che vivono le Regioni di sbarco di arrivo via terra, chiamate ad affrontare una emergenza continua e le Regioni di confine, laddove i migranti si radunano per cercare di andare in altri Paesi europei, con evidenti problemi di tenuta sociale. In queste Regioni si registra inoltre una crescente presenza anche di migranti giunti da altri paesi europei e richiedenti asilo in Italia. Si richiede pertanto che il sistema di redistribuzione territoriale venga esteso a tutti i richiedenti asilo in Italia, non solo a quelli giunti tramite gli sbarchi. Si chiede altresì di valutare per tali Regioni la possibilità di tenere conto, in fase di ripartizione dei richiedenti asilo, di questa situazione di un alto numero di persone “non censite” ma presenti sul territorio.

Si rappresenta, poi, la necessità, con riferimento alla sanità internazionale, di rivedere le dotazioni finanziarie mediante la richiesta di un ulteriore fondo finalizzato a far fronte alle spese sanitarie, nonché alla formazione del personale socio-sanitario su problematiche sanitarie relative all'immigrazione.

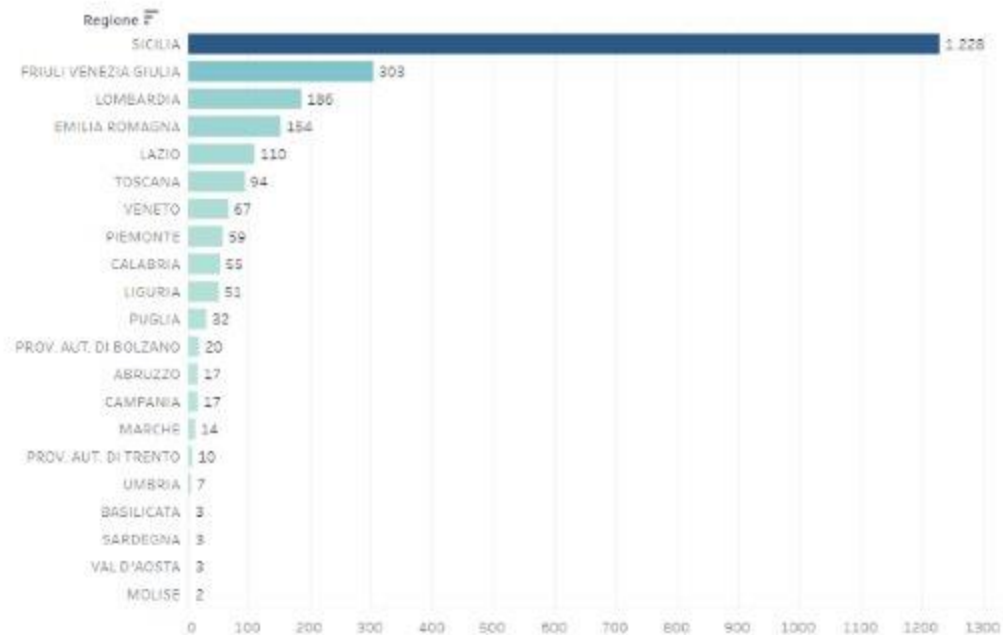
Appare da ultimo opportuno un richiamo ad una situazione internazionale che vede sempre più l'Italia come principale paese destinatario dei flussi di migranti e la necessità di una strategia che offra “prospettive” rispetto a questa evoluzione, che altrimenti rischia di diventare un dato strutturale.

Roma, 9 novembre 2023

Distribuzione dei Minori stranieri (MSNA) per territorio di ritrovamento nel mese di: settembre 2023

Dettaglio geografico ingressi

Regioni

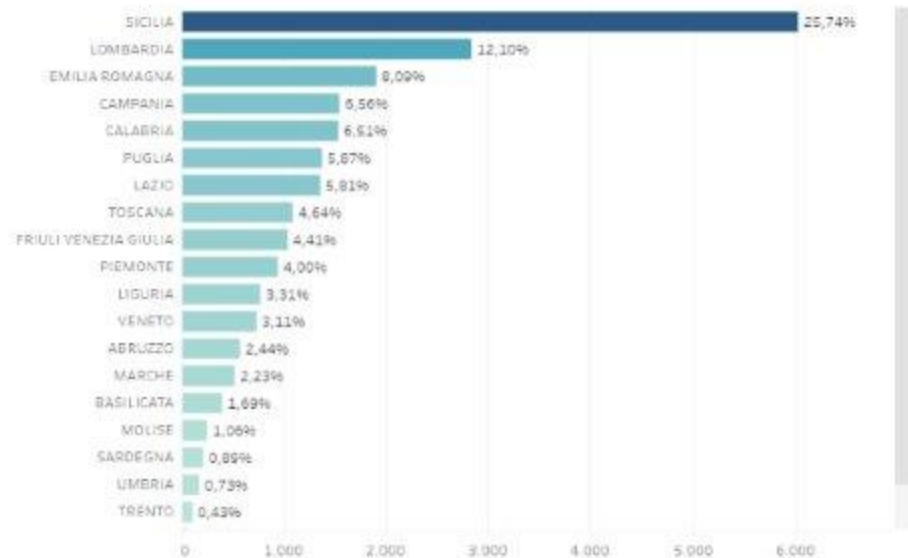


Distribuzione dei Minori stranieri (MSNA) per luogo di accoglienza al: 30 settembre 2023



Dettaglio geografico

Regione



Distribuzione per luogo di accoglienza